

L'archeologia maya oggi

Autor(en): **Domenici, Davide**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **32 (2020)**

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-917209>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'archeologia maya oggi

Davide Domenici

Professore associato, vicedirettore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna

Parlanti di lingue maya hanno popolato le regioni meridionali della Mesoamerica – oggi corrispondenti al Messico sudorientale, al Belize, al Guatemala e a parti di Honduras e Salvador – almeno dal secondo millennio a.C.; nell'ambito di questa traiettoria culturale millenaria si sono dati diversi momenti di particolare fioritura, segnati da sviluppi artistici e culturali la cui complessità e raffinatezza hanno affascinato per secoli specialisti e appassionati di archeologia.

Sebbene l'inveterata banalità di certa divulgazione continui ad associare i Maya alla nozione di "mistero", in realtà dell'antica civiltà maya sappiamo molto, grazie a secoli di intensa ricerca archeologica e ai continui progressi nella decifrazione di iscrizioni che narrano con grande dettaglio fenomeni di carattere prevalentemente politico e religioso. In anni recenti, poi, alcuni sviluppi metodologici della ricerca archeologica, sostenuti da ingenti investimenti da parte di istituzioni statunitensi e latinoamericane, stanno facendo nuova luce su aspetti prima scarsamente compresi. Insomma, nessun'altra civiltà mesoamericana ci è nota come quella maya, se non forse quella azteca (o, più propriamente, nahua) che avendo avuto la sventura di incontrare i colonizzatori spagnoli nel XVI secolo, è stata descritta con grande dettaglio in fonti storiche coloniali. Nelle righe che seguono cercheremo di sintetizzare alcuni dei temi che sono oggi al centro dell'attenzione degli archeologi attivi nel mondo maya.

Le origini

Ricerche recenti stanno facendo nuova luce sulle origini stesse della civiltà maya. Grazie all'uso della tecnologia di telerilevamento LiDAR (*light detection and ranging*) è stato possibile identificare l'esistenza, nell'area di confine tra gli stati messicani di Tabasco e Campeche, di enormi piattaforme monumentali, tra le più grandi mai costruite in Mesoamerica, risalenti allo scendere del secondo millennio d.C. Tra queste, spicca la colossale piattaforma in terra del sito di Aguada Fénix (Tabasco), lunga 1,4 km e larga 300 m, per un'altezza media di una decina di metri. Secondo Takeshi Inomata e Daniela Triadan, direttori del progetto di scavo attualmente in corso, questo tipo di piattaforme mo-



1

numentali potrebbe essere stato costruito da gruppi di orticoltori ancora caratterizzati da una grande mobilità territoriale. Se così fosse, la capacità di aggregazione e di organizzazione della manodopera di questi gruppi seminomadi ci costringerebbe a rivedere radicalmente le nostre concezioni relative alle origini stesse non solo della civiltà maya ma anche della Mesoamerica nel suo complesso. Sino ad oggi si è infatti ritenuto che le origini della civiltà maya fossero in qualche modo "debitrici" della civiltà olmeca, sviluppatasi sin dal 1600 a.C. nelle regioni del Golfo del Messico. Le nuove scoperte suggeriscono invece un'origine indipendente e una relazione forse più paritaria tra le due sfere culturali.

Ciò detto, è innegabile che l'influenza olmeca sia stata forte nel corso dei secoli successivi. Gli stessi Inomata e Triadan hanno scavato pochi anni orsono i livelli profondi del sito di Ceibal (Guatemala) (fig. 1), rinvenendo edifici monumentali caratterizzati dalla presenza di offerte di asce di pietra verde, datate attorno all'800 a.C. e del tutto simili a quelle che venivano depositate in siti coevi nella sfera culturale olmeca come Chiapa de Corzo (Chiapas), dove sono associate a sepolture regali risalenti al momento della fondazione dinastica. Queste evidenze suggeriscono che i Maya abbiano mutuato dal mondo olmeco idee e pratiche rituali relative soprattutto alla legittimazione ideologica del potere politico, gettando così le basi di quella straordinaria

fioritura di entità politiche dinastiche che avrebbe poi caratterizzato i secoli successivi in aree come quella del Bacino di Mirador, dove grandi capitali preclassiche come El Mirador, Wakná o El Tintal – oggi oggetto di ricerche archeologiche – fiorirono tra il VI secolo a.C. e il I d.C. (fig. 2). Le più straordinarie evidenze delle forti interazioni tra mondo maya e mondo olmeco, però, sono certo quelle provenienti dal sito guatemalteco di San Bartolo, scoperto nel 2001 e ancora oggetto di intense attività di ricerca. Oltre a uno dei più antichi esempi di scrittura maya (300 a.C.), a San Bartolo sono infatti state scoperte delle straordinarie pitture murali del I secolo d.C. raffiguranti episodi del ciclo mitologico del Dio del Mais, il “sovrano prototipico” del mondo maya, il cui volto è rappresentato in stile chiaramente olmeco; altre scene raffigurano la divinità e uno dei suoi figli (Venere, noto nei secoli successivi come Jun Ajaw) che si perforano i genitali per innalzare, grazie al loro autosacrificio, i cinque alberi cosmici dando così forma allo spazio e al tempo attuali. Proprio questi eventi, accaduti nel 3114 a.C. secondo la mitologia maya, segnarono l’inizio di quel ciclo “calendarico” terminato il 21 dicembre 2012, una data che per gli antichi maya, nonostante le molte inesattezze scritte al riguardo, non aveva nulla a che fare con la fine del mondo... Una fine, seppur meno catastrofica, colpì comunque il mondo maya attorno alla metà del II secolo d.C., quando numerosi insediamenti preclassici furono abbandonati. Si trattò però di una crisi momentanea, già che nel giro di pochi decenni nuovi potenti regni crebbero sino a diventare i protagonisti del successivo periodo classico (300-900 d.C.).



2

- 1 Vista del sito di Ceibal (Guatemala), con alcune strutture risalenti alle fasi più tarde di occupazione.
- 2 Resti di uno dei mascheroni di stucco che decorano il Tempio di Zampa di Giaguaro a El Mirador (Guatemala), ca. II secolo a.C.
- 3 Vista di uno degli edifici di Calakmul (Messico).

(da Wikimedia Commons)

La fioritura classica

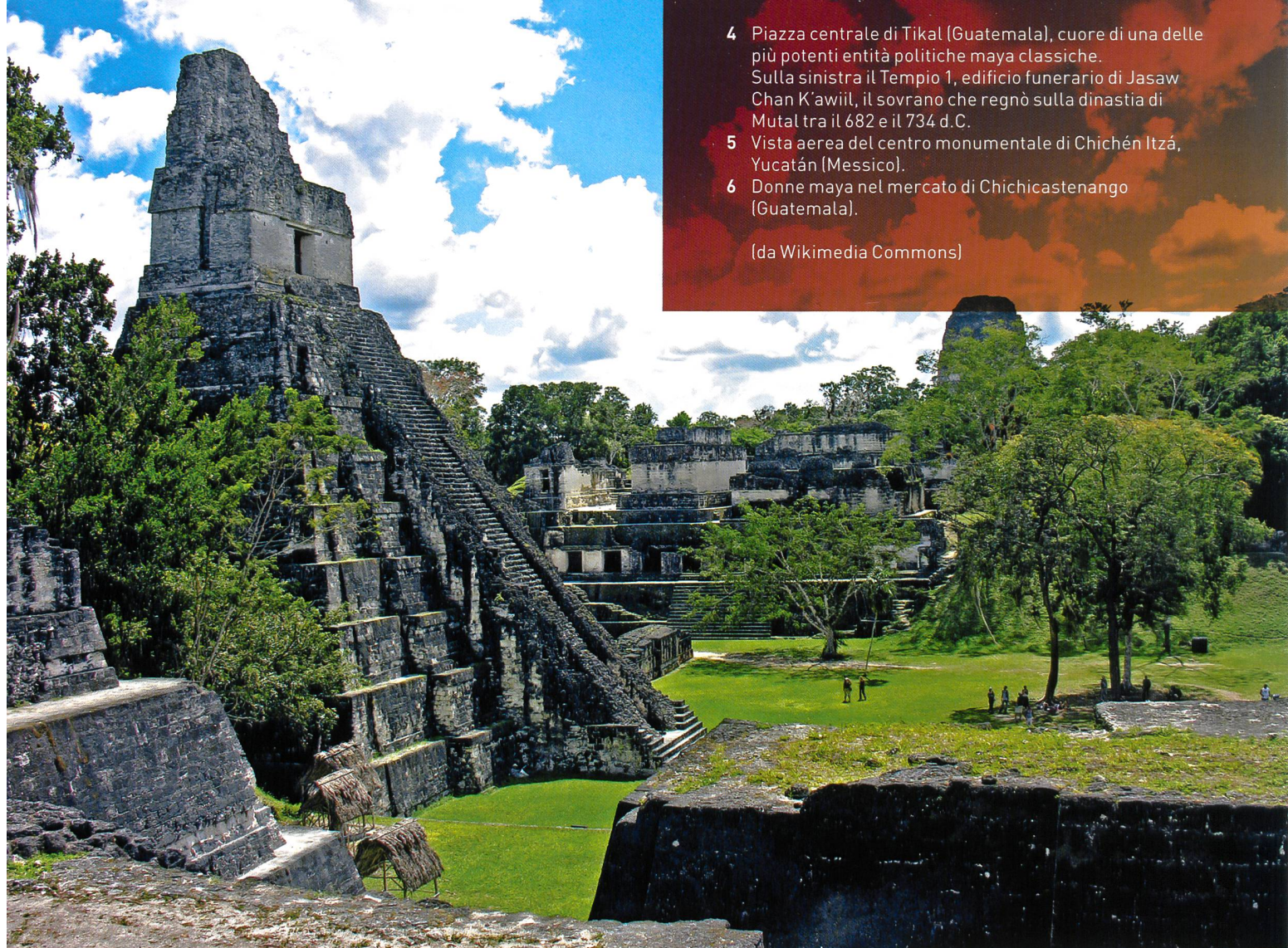
Data la quantità di progetti archeologici attivi nei bassopiani maya è impossibile sintetizzare in modo adeguato le moltissime scoperte recenti. Una tendenza generale, però, è stata quella di concentrare le ricerche in insediamenti che nei decenni passati, quando gli sforzi degli archeologi si concentravano in città come Tikal, Palenque o Yachilán, erano stati in qualche modo ignorati. Recenti ricerche hanno quindi fatto luce sulla storia e sull’archeologia di centri prima poco noti come Holmul, Waká-El Perú o El Zotz, in Guatemala, dove tombe reali, bassorilievi e manufatti di straordinaria qualità continuano a venire alla luce. Ma i risultati più interessanti sono forse quelli emersi dallo scavo dei siti di Calakmul (Messico) e La Corona (Guatemala). Il primo fu la capitale di uno dei più potenti regni del mondo maya classico, sede della dinastia K’aanul (Serpente) e acerrimo nemico della dinastia Mutul (Crocchia di Capelli) insediata a Tikal. Gli scavi a Calakmul hanno messo in luce numerosi edifici monumentali (fig. 3), tra i quali una straordinaria piramide completamente dipinta con scene di preparazione e vendita di cibi. Dagli scavi sono anche emerse evidenze che hanno confermato come proprio a Calakmul, tra il 692 e il 730 d.C., sia stata attiva una scuola di pittori scribi che, agendo sotto il controllo di uno specifico casato nobiliare, produsse i celebri bicchieri da cacao “in stile codice”, tra le più raffinate opere d’arte del mondo maya classico. Ma i più interessanti dettagli della storia politica della dinastia K’aanul provengono da La Corona, un insediamento subordinato alla stessa dinastia; il rinvenimento di una scalinata geroglifica con lunghe iscrizioni che registrano eventi di storia politica, ha chiarito aspetti prima ignoti, come lo spostamento della capitale dinastica da Dzibanché a Calakmul nel 635 d.C. o il fatto che il sovrano Yuknoom Yich’aak K’ahk’ (Grande Zampa di



3

- 4 Piazza centrale di Tikal (Guatemala), cuore di una delle più potenti entità politiche maya classiche. Sulla sinistra il Tempio 1, edificio funerario di Jasaw Chan K'awiil, il sovrano che regnò sulla dinastia di Mutal tra il 682 e il 734 d.C.
- 5 Vista aerea del centro monumentale di Chichén Itzá, Yucatán (Messico).
- 6 Donne maya nel mercato di Chichicastenango (Guatemala).

(da Wikimedia Commons)



4

Giaguaro Infuocata), che si credeva morto in una guerra persa contro Tikal nel 695 d.C., sopravvisse in realtà al conflitto; anzi, ora sappiamo che si impegnò in una serie di partite di palla in siti subordinati, evidentemente come parte di una strategia politica tesa a consolidare il suo dominio su una confederazione la cui tenuta era messa a rischio dalla recente *débâcle* militare.

Gli scavi nei centri monumentali, insomma, stanno contribuendo a chiarire ulteriormente i dettagli della storia politica maya classica, con decine di regni dinastici impegnati in una rete di relazioni fatta non solo di guerre (estremamente frequenti) ma anche di visite diplomatiche, scambi di doni e alleanze matrimoniali che davano vita a confederazioni tanto vaste quanto effimere, in un panorama politico policentrico ed estremamente competitivo. I veri cuori pulsanti di questo panorama erano le corti, luoghi dove l'*ethos* aristocratico si esprimeva nella raffinatezza dei costumi, nella varietà gastronomica e in una fioritura artistica senza pari, con pittori, scultori e scribi che lavoravano al servizio di nobili e sovrani le cui gesta dovevano glorificare.

Il mondo maya, però, non era fatto solo di nobili raffinati. Se negli ultimi decenni le ricerche archeolo-

giche hanno indagato anche la vita quotidiana delle masse di contadini che vivevano ai margini dei centri monumentali coltivando mais, fagioli, zucche, peperoncini, tuberi e altri cultigeni, nuovi strabilianti dati sono emersi grazie all'uso del telerilevamento LiDAR che permette di individuare anche piccole strutture architettoniche nel folto della foresta tropicale. Nel 2018 sono stati infatti resi pubblici i risultati di un grande progetto di telerilevamento della fondazione guatemalteca Pacunam, che ha finanziato l'uso del LiDAR in quattordici aree dei bassopiani maya, in corrispondenza di siti archeologici oggetto di scavi, per un totale di oltre duemila chilometri quadrati. E i risultati hanno lasciato letteralmente a bocca aperta gli studiosi: oltre 60'000 strutture domestiche punteggiano infatti aree che si ritenevano sostanzialmente disabitate, costringendo a rivedere in modo radicale le stime demografiche fatte sinora. E non si tratta solo di abitazioni: infrastrutture agricole, sistemi di captazione e raccolta delle acque, strutture difensive, strade e insediamenti prima d'ora sconosciuti si disvelano agli occhi strabiliati degli archeologi. Certo, vedere un'immagine LiDAR non è come scavare e senza dubbio nei prossimi decenni gli archeologi attivi nel

mondo maya saranno impegnati nel verificare sul terreno quel che le immagini satellitari stanno svelando.

Il collasso e la rinascita postclassica

Come ben noto, nel corso del IX secolo d.C. il mondo maya soffrì una crisi politica e ambientale che mise fine alla civiltà classica, causando il definitivo abbandono di città che erano state occupate per secoli, se non per millenni, come Tikal (fig. 4). Il cosiddetto “collasso” maya, pur causando la fine del sistema politico classico, non mise fine allo sviluppo del mondo maya nel suo complesso. Nuove potenti entità politiche, fortemente influenzate dalle coeve civiltà del Messico centrale, sorsero nelle regioni settentrionali dello Yucatán. Tra queste, la più celebre è certamente Chichén Itzá (fig. 5), dove recenti ricerche stanno mettendo in luce la presenza di diversi bacini idrici naturali (*cenotes*) al di sotto degli edifici e nei dintorni della città. Queste evidenze, che si assommano a quelle ben note relative ad altri *cenotes* tra i quali spicca il grande *cenote* sacro della città, arricchiscono la nostra percezione di quei culti acquatici che costituirono uno degli elementi fondamentali della ritualità maya.

I Maya oggi

Contrariamente a quanto comunemente si crede, né il “collasso” del IX secolo né la conquista spagnola del XVI (e nemmeno trent’anni di sanguinosa guerra civile in Guatemala) hanno determinato la scomparsa delle genti maya. Milioni di indigeni maya popolano infatti le regioni del Messico e del Guatemala (fig. 6) e in anni recenti le loro richieste di condizioni di vita più giuste e dignitose si sono fatte sempre più forti. La recente rinascita identitaria nel mondo maya ha inevitabilmente coinvolto anche quegli studiosi troppo spesso concentrati sulle glorie dei Maya del passato per preoccuparsi delle condizioni di vita di quelli del presente. Per fortuna le cose stanno, pur lentamente, cambiando e sempre più spesso le ricerche archeologiche sono condotte in collaborazione con le comunità indigene locali, coinvolte non solo dal punto di vista economico ma anche da quello più propriamente scientifico, con il numero di giovani Maya che studiano archeologia o epigrafia che cresce di continuo. Non dubitiamo che le prossime rivoluzioni nell’archeologia maya si dovranno in gran parte al loro contributo.



BIBLIOGRAFIA

CANUTO M. A. et al. 2018, *Ancient lowland Maya complexity as revealed by airborne laser scanning of northern Guatemala*, “Science”, 28, Vol. 361, n. 6409.

HOUSTON S. D. – INOMATA T. 2009, *The Classic Maya*, New York.

SHARER R. J. – TRAXLER L. P. 2006, *The Ancient Maya*, Stanford.